

ALESSIA CASTAGNINO

L'Istoria dell'antica Grecia di William Robertson:
alcune riflessioni su un'errata attribuzione

Premessa

«Un'altra opera poco nota lasciò il Robertson, l'istoria cioè della Grecia dai tempi più rimoti fino all'epoca in cui cadde sotto il giogo romano. Di leggieri si potranno rinvenire scritti più profondi che trattino di qualche ramo parziale dell'antica civiltà greca, ma non così un libro, nel quale con gran brevità, piacevolezza ed amenità si vedano succedere le vicende politiche e le più importanti notizie letterarie che rendono eterna quella celebre e privilegiata nazione»¹. Con questo rapido accenno, inserito all'interno della biografia di Guglielmo Robertson che aveva compilato come introduzione e arricchimento alla sua versione della *History of Charles V*², il letterato milanese Michele Sartorio richiamava l'attenzione su di un'opera “quasi sconosciuta” del celebre storico scozzese, lodandone quelle che, secondo il suo

¹ Michele Sartorio, *La vita di Guglielmo Robertson*, premessa alla *Storia del Regno dell'Imperatore Carlo Quinto*, Milano, presso la Società degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1831-1832, XXX.

² Il nome del traduttore si ricava dal manifesto editoriale apparso sulle pagine del periodico «L'Indicatore lombardo, ossia raccolta periodica di scelti articoli [...]», XI (1832). L'opera del Robertson, suddivisa in sei tomi stampati con i tipi di Paolo Lampato, andava ad arricchire la «Piccola Biblioteca Storica Straniera», una collana di edizioni economiche, rivedute e accresciute di note, di testi ritenuti ormai “classici” della storiografia, nella quale era altresì in corso di stampa un'ennesima versione italiana della *History of America* (*Storia dell'America del dottore Guglielmo Robertson tradotta dall'originale inglese dall'abate A. P. fiorentino*, Milano, presso l'Ufficio dell'Indicatore Lombardo, 1830-1831).

parere, erano le caratteristiche peculiari, conformi allo stile adottato anche negli altri più famosi lavori. Un grande merito – lo sottolineava in nota – andava riconosciuto, dunque, all'editore Antonio Fontana³, che l'aveva riprodotta «non ha guari nella sua preziosa Biblioteca Istorica e con savio accorgimento».

A partire dagli anni Sessanta del XVIII secolo, con un notevole incremento nei primi decenni del XIX, sul mercato editoriale italiano erano apparse numerose traduzioni delle quattro “histories” robertsoniane⁴, riproposte in vesti significativamente diverse tra di loro, più o meno fedeli all'originale, accresciute con apparati cartografici ed iconografici oppure corrette con interventi censori volti ad emendare passi ritenuti pericolosi per la sensibilità dei lettori cattolici. Tali volumi, per l'attualità dei temi trattati, il rigore metodologico e l'eleganza formale, incontravano il favore di un pubblico europeo, ben oltre i confini inglesi, e, al di là delle specifiche motivazioni sottese ad ogni singola operazione, era senz'ombra di dubbio un affare per tipografi e librai continuare ad occuparsene. Risulta comprensibile, in quest'ottica, che l'editore Fontana non si fosse fatto sfuggire l'occasione di presentare agli associati della sua “Biblioteca Storica” un testo pressoché nuovo, tradotto in precedenza solo altre tre volte, in area toscana e veneta, ipotizzando sicuramente di trarne un buon vantaggio economico, in un momento in cui la collana si stava avviando alla chiusura⁵. Quello che

³ *Istoria dell'antica Grecia di Guglielmo Robertson*, Milano, per Antonio Fontana, 1831.

⁴ Le quattro “histories” robertsoniane erano *The History of Scotland* (London, printed by A. Millar, 1759), *The History of the Reign of the Emperor Charles V* (printed for W. Strahan and T. Cadell in London and J. Balfour in Edinburgh, 1769), *The History of America* (printed for W. Strahan and T. Cadell in London and J. Balfour in Edinburgh, 1777) e *An Historical Disquisition Concerning the Knowledge which the Ancient Had of India* (printed for W. Strahan and T. Cadell in London and J. Balfour in Edinburgh, 1791). Lo storico William Robertson (1721-1793) è stato uno dei principali esponenti dell'Illuminismo scozzese, sostenitore di un rinnovamento culturale e sociale della Scozia e delle sue istituzioni. Per un inquadramento generale vd. BROWN 1997. Sulle traduzioni che vennero fatte in Italia nel Settecento vd. il fondamentale saggio di TARABUZZI 1979.

⁵ L'ultima opera stampata nella collana “Biblioteca Storica di tutte le nazioni” fu la traduzione in sei tomi di J. F. Michaud, *Storia delle crociate, traduzione per cura di Francesco Ambrosoli*, Milano, per Antonio Fontana, 1832. Su Antonio Fontana, sulle sue imprese e sul contesto editoriale milanese dell'Ottocento, vd. BERENGO 1980. Più in generale, per un primo inquadramento sull'editoria e sugli editori attivi nella penisola

non poteva immaginare è che, con la sua impresa, avrebbe contribuito al diffondersi di un equivoco tra gli studiosi della storiografia settecentesca sulla Grecia antica, dal momento che la sua edizione si basava su un fraintendimento tutt'altro che trascurabile: l'autore non era il William Robertson tanto celebrato, ma un suo omonimo, il quale, oltre tutto, non aveva dato alle stampe una ricerca originale, ma aveva realizzato un adattamento dell'*Abrégé de l'histoire grecque*, il compendio alla voluminosa *Histoire ancienne* di Charles Rollin redatto da Pons Augustin Alletz⁶.

L'obiettivo che mi pongo in questa breve nota è quello di provare a ricostruire la genesi dell'errata attribuzione della *Istoria dell'antica Grecia*, riflettendo su come gli stessi traduttori e stampatori abbiano, consapevolmente o meno, creato le condizioni per un suo consolidamento negli studi italiani⁷. Dopo un iniziale approfondimento sul testo inglese e sul suo compilatore, si procederà con un esame delle traduzioni che vennero pubblicate in Italia, rivolgendo un'attenzione particolare a quella del Fontana, che, come vedremo, fu l'unico a stabilire un collegamento diretto tra l'*Istoria* e gli altri "classici" dello storico edimburghese.

William Robertson e The History of Ancient Greece

Nel gennaio del 1829, *The Edinburgh Literary Journal*⁸ dava l'annuncio dell'avvenuta pubblicazione della nona edizione *History of Ancient Greece*,

italiana nell'Ottocento vd. MARCHETTI 2003.

⁶ C. Rollin, *Histoire ancienne des Egyptiens, des Carthaginois, des Assyriens, des Babiloniens, des Mèdes et des Perses, des Macédoniens et des Grecs* [...], Paris, chez la Veuve Estienne, 1730-1738, 13 voll.; P. A. Alletz, *Abrégé de l'histoire grecque depuis les tems heroiques, jusqu'à la réduction de la Grèce en province romaine, ouvrage dans lequel on voit les Guerres les plus célèbres de cette Nation, son esprit, ses mœurs; les Grands Hommes qu'elle porta dans son sein: les Législateurs, Capitaines, Philosophes, Orateurs, Poètes, Historiens et Artistes*, Paris, Nyon, 1764.

⁷ L'identificazione tra lo storico William Robertson e il William Robertson "autore-traduttore" della *History of Ancient Greece*, oltre ad aver tratto in inganno alcuni illustri studiosi, permane tutt'oggi nella classificazione degli autori adottata nella catalogazione del Servizio Bibliotecario Nazionale, salvo alcune eccezioni riscontrabili in singoli schedari cartacei.

⁸ «The Edinburgh Literary Journal or Weekly Register of Criticism and Belles Lettres», January-July 1831, 9.

from the Earliest Time, till it became a Roman Province, opera che aveva continuato ad avere un discreto successo anche dopo la scomparsa del suo autore e che, per l'occasione, era stata interamente rivista e arricchita di nuove mappe e tavole cronologiche⁹. Essa era il frutto del lavoro di William Robertson, deputy Keeper of the Records of Scotland¹⁰, noto tra gli eruditi suoi connazionali come «intelligent and laborious editor»¹¹ dell'*Index of Charters*¹², una monumentale raccolta di documentazione sulla storia scozzese, risultato di una trentennale frequentazione degli archivi di Edimburgo e di Londra.

Nato nel 1740 a Fordyce, nel Banffshire, aveva compiuto la sua formazione nella locale grammar school e presso il King's College di Aberdeen, dove, sotto la guida del Professor John Leslie, si era distinto in modo particolare nello studio della lingua greca. Nonostante fosse avviato alla carriera di avvocato, alla fine degli anni Cinquanta decise di accettare la proposta fattagli da James Burnett, il futuro Lord Monboddo, il quale, su suggerimento del Leslie, l'aveva scelto come segretario durante i suoi

⁹ *The History of Ancient Greece, from the Earliest Times till it became a Roman Province. By William Robertson, Esq. F. R. S. E. Deputy Keeper of the Records of Scotland, corrected and improved, to which is prefixed a Life of the Author*, Edinburgh, published by Stirling and Kenney, William White and Co., Waugh and Innes, and John Fairbain; London, published for Whittaker, Treacher, and Arnot, 1829. La prima edizione era del 1768 (*History of Ancient Greece, from the Earliest Times, till it became a Roman Province*, Edinburgh, J. Bruce, 1768).

¹⁰ La carica di Keeper of the Records of Scotland prevedeva le funzioni di conservazione e archiviazione della documentazione pubblica, amministrativa e giudiziaria scozzese.

¹¹ «Notes and Queries: a Medium of Inter-Communication for Literary Men, Artists, Antiquaries, Genealogists, etc.», vol. VII, n° 170, 29 gennaio 1858, 101. Il periodico proponeva un'analisi dell'*Index of Charters*, integrandola con alcuni cenni biografici su Robertson. Altre informazioni sulla sua biografia sono rintracciabili nel *Memoir of the Life and Writings* preposto alla nona edizione della *History of Greece*, utilizzato anche da Thomas Seccombe nella voce "William Robertson" da lui redatta per il *Dictionary of National Biography*, edited by L. Stephen and S. Lee, London, Smith-Elder & Co., 1885-1901, Vol. 48 (1896).

¹² *An Index, drawn up about the year 1629, of many Records of Charters, granted by the different Sovereigns of Scotland between the years 1309 and 1413, most of which Records have been long missing [...] by William Robertson Esq., one of the Deputies of the Lord Clerk Register for the keeping the Records of Scotland*, Edinburgh, printed by Murray and Cochrane, 1798.

frequenti viaggi in Francia¹³. Grazie a quell'incarico, ebbe modo di approfondire la sua competenza del francese, cominciando presto anche a cimentarsi con alcune traduzioni, e fu molto probabilmente durante uno degli ultimi soggiorni parigini che venne a conoscenza del compendio all'*histoire* del Rollin. In seguito, a partire dal 1766, fu per un decennio segretario di James Ogilvy, sesto Conte di Findlater e in quel periodo, oltre a dedicarsi alla prima versione della *History of Greece* – e alle successive revisioni – scrisse un «political jeu d'esprit»¹⁴, *A North Briton Extraordinary*, dato alle stampe nel 1769 in forma anonima, con la generica indicazione “by a young Scotsman in the Corsican Service”, il cui obiettivo principale era quello di controbattere le tesi anti-scozzesi sostenute da John Wilkes nel suo settimanale, *North Briton*¹⁵. La sua carriera giunse ad una svolta significativa nel 1777, quando Lord Franklin Campbell, l'allora Lord Clerk of the Register of Scotland, lo chiamò ad affiancare il fratello, Alexander Robertson, suo collaboratore da alcuni anni. «He was now in a situation completely suited to his wishes, and entered on duties of his office with the utmost enthusiasm»¹⁶ e si concentrò prevalentemente sul riordino delle carte conservate negli archivi edimburghesi e sul recupero di quelle presenti a Londra, portando a termine, tra i vari progetti, uno studio specifico commissionatogli per un'inchiesta sulla nobiltà scozzese. Le sue ricerche si concretizzarono in una serie di pubblicazioni¹⁷, delle quali l'*Index* prima

¹³ James Burnett era allora impegnato nel raccogliere la documentazione per il famoso “Douglas Cause”, un lungo caso giudiziario che concerneva la quota di patrimonio spettante ad Archibald Douglas, nato a Parigi nel 1748, e non riconosciuto come erede legittimo da parte della famiglia.

¹⁴ «Notes and Queries», cit., 102.

¹⁵ *A North Briton Extraordinary, by a young Scotsman, now a Volunteer in the Corsican Service*, Corte [ma Edinburgh], 1769, fu ritenuta opera di James Boswell e Tobias Smollet, tra i più attivi nel dibattito sollevato da Wilkes, uno dei maggiori avversari dello scozzese John Stuart, Lord Bute, nel breve periodo in cui fu Primo Ministro inglese (1762-1763). Sulla sua attribuzione al Robertson cfr. «Notes and Queries», cit., 102 e “William Robertson”, *Dictionary of National Biography*, cit., 430-431.

¹⁶ «Notes and Queries», cit., 102.

¹⁷ *Proceedings relative to the Peerage of Scotland, from 16 January 1707 to 20 April 1788, collected and arranged by William Robertson, one of the Deputies of the Lord Clerk Register for the keeping the Records of Scotland*, Edinburgh, printed for Bell & Bradfute, London, printed for G. G. J. & J. Robinson, 1790 e il primo volume, postumo, di *The Parliamentary Records of Scotland in the General Register House*

ricordato rappresentò il risultato di maggior rilievo, che gli permise di essere eletto membro della Royal Society di Edimburgo, quattro anni prima della morte, avvenuta il 4 marzo 1803¹⁸.

Nonostante il riconoscimento ottenuto tra gli eruditi per il raggiungimento di un tale livello di approfondimento nella conoscenza delle fonti archivistiche per la storia della Scozia e dei suoi apparati amministrativi, a godere del maggior successo, però, fu la *History of Greece*, che venne ristampata più volte fino agli anni Trenta dell'Ottocento, soprattutto in virtù della sua predisposizione per un uso scolastico ed educativo. La sua storia editoriale presenta numerosi motivi di interesse, non solo per la confusione che si generò al momento della ricezione nel contesto italiano, ma anche perché lo stesso testo inglese fu al centro di un articolato dibattito che si sviluppò sulle pagine del «Gentleman's Magazine»¹⁹ nel 1786.

Un anonimo lettore, celato dietro lo pseudonimo “Detector”, in una lettera pubblicata sul periodico letterario immediatamente dopo l'uscita della terza edizione, accusò l'archivista di aver deliberatamente dato alle stampe una «mere translation without acknowledgement»²⁰ proponendola come un'opera nuova ed originale. In effetti, se nel frontespizio della prima versione del 1768 il suo nome veniva indicato solamente come quello del “curatore/traduttore”, a partire dalla successiva, del 1778, tale dicitura era stata sostituita da quella molto più impegnativa di “autore”. La variazione sarebbe stata giustificata – secondo le argomentazioni portate a proprio favore nella dura replica robertsoniana – dal fatto che il lavoro non si era limitato ad una trasposizione da una lingua ad un'altra, ma era consistito in numerosi interventi, formali e sostanziali, di riscrittura parziale o integrale di alcuni paragrafi, con un ampliamento, ad esempio, delle parti relative alle biografie dei “Greci illustri”, recuperando, ove necessario, aneddoti e considerazioni di Rollin omesse da Alletz.

La vicenda è stata recentemente ricostruita da Giovanna Ceserani nel bel saggio *Narrative, Interpretation, and Plagiarism*²¹, in cui, attraverso una riflessione sul concetto di plagio nel Settecento britannico ed una

1240-1571, edited by William Robertson, Edinburgh 1804.

¹⁸ Cfr l'annuncio sullo «Scots Magazine», LXV 1803, 262. La data della morte è indicata erroneamente “1799” nella voce del *Dictionary of National Biography*, cit.

¹⁹ *The Gentleman's Magazine and Historical Chronicle*, LXVI, II, 1786 e XVII, I, 1787.

²⁰ *Ibidem*, 1786, 562.

²¹ CESERANI 2005, 413-436.

contestualizzazione della *History of Greece* nel più ampio ventaglio della storiografia moderna sulla Grecia antica, viene dimostrato quanto essa potesse in realtà a buon diritto essere considerata ben di più di una “semplice traduzione”.

Con la scelta di intervenire su altri piani rispetto a quello esclusivamente linguistico, infatti, Robertson avrebbe compiuto un'appropriazione culturale dell'*Abrégé*, adattandolo alle richieste ed esigenze intellettuali del contesto inglese, secondo una prospettiva indirizzata tanto alla revisione in chiave razionalistica del contenuto, quanto alla semplificazione della narrazione per renderla accessibile ad un ampio numero di lettori non specialisti, per i quali aveva predisposto un'introduzione generale sugli aspetti geografici, topografici e demografici. L'attenuazione del tono moralistico e l'eliminazione progressiva dei passi contrassegnati da un impianto provvidenzialistico, la sostituzione dei riferimenti culturali francesi con altri più famigliari oltremarina, l'aggiunta di una dedica al futuro Giorgio IV e di una citazione iniziale tratta dal poema *Liberty* di James Thomson erano solo alcune delle strategie messe in atto per rendere il testo «distinctively British»²². Le potenzialità offerte dal processo traduttivo erano state sapientemente colte ed erano state utilizzate per stimolare le riflessioni di un pubblico eterogeneo di letterati, e non solo, interessati alla situazione politica ed istituzionale della Grecia classica – ma anche dell'Europa contemporanea – o impegnati nella discussione sui modelli da impiegare per la trattazione della storia antica.

La prefazione, interamente rielaborata, si apriva con un elogio tutto sommato convenzionale dell'ingegno dei Greci e proseguiva con un acuto parallelo tra la politica “saggia e raffinata” che legislatori e strateghi avevano adottato per non turbare l'equilibrio di forze delle varie realtà che componevano la penisola, e il sistema di “balance of power” a cui la Gran Bretagna faceva riferimento tanto nelle relazioni internazionali quanto in quelle interne, per garantire un'unione salda tra l'area inglese e quella scozzese. Diversa, e molto più esaustiva di quella di Alletz, era anche la già citata introduzione, che nella versione di Robertson diventava una minuziosa descrizione, con un'attenzione particolare per le connessioni tra la configurazione geomorfologica del territorio e l'organizzazione istituzionale. Meno innovativo, ma degno di nota, era il ragionamento sull'importanza della geografia per la conoscenza storica, a cui facevano seguito alcune considerazioni sulle fonti a disposizione per tentare una ricostruzione delle

²² *Ibidem*, 432.

epoche avvolte dall'oscurità, un discorso che veniva ulteriormente sviluppato nel primo capitolo e in alcune note, ed era incentrato sulla natura "favolistica" ed ambigua dei racconti mitologici e poetici.

Se considerata al di là del suo valore specifico di "moderna" traduzione, però, l'opera, pur non essendo priva di alcune intuizioni brillanti, nel suo complesso non si contraddistingueva più di tanto tra la coeva produzione storiografica²³ né dal punto di vista dei contenuti né da quello dell'originalità delle interpretazioni proposte. La struttura rispecchiava la suddivisione della storia greca in quattro età principali, ad ognuna delle quali era dedicato un libro che terminava con una serie di approfondimenti biografici su celebri filosofi, artisti e politici vissuti nel periodo; concludeva il tutto un breve sommario degli avvenimenti accaduti in Sicilia, al quale era stato aggiunto anche un ragguaglio sui luoghi considerabili della Magna Grecia²⁴. L'andamento della narrazione era sostanzialmente cronologico ed era interrotto solamente da un'appendice, posta alla fine del secondo capitolo e articolata in due parti, una sui governi spartano ed ateniese e l'altra su "educazione, gioventù, giochi, aspetti della guerra e della religione". Inutile sottolineare come non fosse presente alcuno dei caratteri propri della metodologia del più celebre William Robertson, sia a livello stilistico sia per quanto concerneva il linguaggio storiografico utilizzato nella trattazione degli eventi e delle loro concatenazioni²⁵.

Il successo della *History* fu decretato, dunque, soprattutto dal felice esito

²³ A questo proposito vd. anche CESERANI 2011 e l'introduzione a CESERANI 2012. Sulla produzione storiografica sulla Grecia antica nel Settecento e nell'Ottocento, oltre ai saggi citati, si rimanda agli studi di Carmine Ampolo (1997; 2001). Ampolo, nella sua dettagliata ricostruzione delle opere inglesi e scozzesi, cade, tuttavia, nell'equivoco sull'identità dell'autore della *History of Greece* – da lui analizzata nella versione del 1778 e nella traduzione proposta a Milano nel 1831 – attribuendole tuttavia un «valore limitato» rispetto alle altre pubblicazioni «acute ed importanti» dell'eminente storico e quindi riconoscendovi una sostanziale anomalia rispetto alle altre opere dell'autore (AMPOLO 1997, 34-36).

²⁴ Le quattro età individuate erano: "dal regno di Sicione allo scoppio della guerra tra Greci e Persiani"; "dal tempo in cui Ippia trovò rifugio in Persia allo scoppio della guerra del Peloponneso"; "dal termine della guerra del Peloponneso alla morte di Alessandro Magno" e "dalla morte di Alessandro Magno fino alla distruzione di Corinto". Quest'ultimo termine *ad quem* era, però, posto in discussione e confrontato con altri momenti cardine, ossia la spedizione di Pompeo contro i Seleucidi nel 65 a. C. e la morte di Cleopatra.

²⁵ Sul "linguaggio storiografico" robertsoniano, contrassegnato, ad esempio, dal ricorso allo schema stadiale, vd. FRANCESCONI 2003.

delle operazioni di rielaborazione e “semplificazione” a cui si faceva riferimento prima, che nella volontà dell'autore/traduttore sarebbero dovute servire per facilitarne la lettura da parte di un pubblico vario e non necessariamente specialista. La combinazione tra chiarezza espositiva e completezza delle informazioni, fornite in un volume tutto sommato agile e di pratica consultazione, fu uno dei principali fattori che ne favorirono l'impiego come testo scolastico, garantendo ai vari editori che continuarono a proporla una buona percentuale di vendite, anche dopo la pubblicazione di ricerche maggiormente innovative, come quella di John Gillies o William Mitford²⁶.

Oltre a questo, tali caratteristiche giocarono un ruolo di primaria importanza anche nella fase iniziale di ricezione e circolazione in Italia, dove, in un quindicennio circa, vennero date alle stampe quattro edizioni, in due delle quali, in modo particolare, venne adottata una consistente prospettiva di adattamento, più o meno radicale, con il ricorso a schemi affini a quelli già visti per il passaggio dall'originale francese alla versione inglese. Analizzerò ora più nel dettaglio queste traduzioni, evidenziando come gli interventi sul testo, le integrazioni o, talvolta, le omissioni abbiano contribuito al progressivo affermarsi dell'equivoco sull'identità dell'autore, con il paradossale risultato finale, nel caso milanese, di presentare l'opera come un prodotto di quel filone dell'Illuminismo scozzese che aveva elaborato un significativo rinnovamento nei paradigmi storiografici moderni.

Le prime traduzioni italiane dell'Istoria

La prima traduzione dell'*Istoria dell'antica Grecia* apparve nel 1815 a Lucca²⁷, dai torchi di Francesco Bertini, tipografo di «assoluta premi-

²⁶ J. Gillies, *The History of Ancient Greece, its Colonies, and Conquests; from the Earliest Account till the Division of the Macedonian Empire in the East, including the History of Literature, Philosophy, and the Fine Arts*, London, printed for W. Strahan and T. Cadell, 1786; W. Mitford, *The History of Greece*, London, printed for T. Wright, 1784-1818. Una sorte analoga era toccata anche al più noto compendio di storia greca del Goldsmith (O. Goldsmith, *The Grecian History, from the Earliest State to the Death of Alexander the Great*, London, printed for J. F. and C. Rivington, 1774) che venne proposto in un elevato numero di traduzioni italiane e diventò uno dei principali manuali di riferimento per i ginnasi nel periodo pre-unitario. A questo proposito vd. ASCENZI 2004.

²⁷ *Istoria dell'antica Grecia dai più remoti tempi finché divenne provincia*

nenza»²⁸ che aveva costruito la sua fortuna nel periodo napoleonico ed era riuscito a mantenerla anche successivamente, con il Ducato Borbonico, acquisendo il titolo di stampatore ufficiale della Reale Accademia. A proporre il lavoro al Bertini era stata Costanza Moscheni, poetessa lucchese che aveva già dato prova di un precoce talento nelle lettere, che le era valso il riconoscimento di prestigiose accademie toscane ed italiane²⁹. Guidata dal padre nell'apprendimento della lingua francese, a soli 14 anni aveva tradotto e trasportato in rima il *Gonsalvo di Cordove* del Florian, dedicandosi poi allo studio del latino e dell'inglese, quest'ultimo con l'aiuto di Lazzaro Papi, figura di spicco nel panorama lucchese, reso celebre dai suoi viaggi in Oriente e dalla sua traduzione del *Paradise Lost* di John Milton³⁰.

Non si hanno informazioni precise circa le motivazioni che spinsero la Moscheni ad occuparsi della *History*, ma è ragionevole supporre che un suggerimento in tal senso potesse esserle venuto direttamente dal Papi, che, tra i volumi della sua biblioteca personale (confluiti successivamente nella

romana, scritta da Guglielmo Robertson in inglese e tradotta da Costanza Moscheni Lucchese, Lucca, dalla tipografia di Francesco Bertini, 1815, 2 volumi.

²⁸ TROMBETTA 2011, 37, al quale si rimanda anche per un esame del contesto editoriale lucchese ottocentesco.

²⁹ Maria Costanza Francesca Moscheni (Lucca 1786-Viareggio 1831) fu una figura di rilievo nel panorama lucchese di inizio Ottocento. Figlia del medico e professore Domenico Moscheni, si distinse precocemente per i suoi componimenti poetici e tragici, che le permisero di diventare socia di numerose accademie, tra le quali vanno ricordate, ad esempio, la Reale Accademia lucchese, la Pontaniana di Napoli, l'Accademia dell'Arcadia e la Tiberina di Roma. Intraprese una carriera di istituttrice, prima a Milano, presso il collegio di San Filippo e poi a Firenze, dove fu chiamata come educatrice nel ginnasio regio, un incarico che dovette abbandonare per l'aggravarsi di una malattia agli occhi, che la costrinse progressivamente anche ad interrompere l'attività letteraria. Le sue opere furono pubblicate per la prima volta nella raccolta *Opere poetiche di Costanza Moscheni lucchese, tra gli arcadi Dorilla Peneja*, Lucca, Bertini, 1811, alla quale si affiancarono articoli apparsi sulla «Biblioteca Italiana», nei quali venivano riprese le memorie lette durante le adunanze della Reale Accademia che avevano per tema l'utilità dei romanzi e la necessità dell'istruzione per le donne. Per un profilo biografico e bibliografico vd. CERRETINI 2000.

³⁰ *Il Paradiso perduto di Giovanni Milton, Traduzione di Lazzaro Papi*, Lucca, Bertini, 1811. Su Papi si vedano i contributi raccolti nel volume *Per Lazzaro Papi*, Pescia, Benedetti, 1964, mentre del suo rapporto con la Moscheni si trova un'indicazione nel profilo biografico della poetessa pubblicato sulla «Gazzetta di Pavia», n° 11, anno X (1846).

Biblioteca Palatina di Parma) ne annoverava una copia del 1786³¹. Da un attento confronto sembrerebbe verosimile, infatti, che il volgarizzamento potesse essere stato compiuto proprio sulla base della terza edizione, almeno secondo quanto evidenzerebbero alcune analogie, sia paratestuali (presenza di note aggiunte solo da quella specifica edizione inglese in avanti) sia stilistiche (presenza di termini e costrutti eliminati nelle ristampe successive).

Un esame accurato rivela come si trattasse di una versione quanto più possibile fedele all'originale, in cui gli interventi della traduttrice erano stati ridotti ai minimi termini. Era stata compiuta, ovviamente, la scelta di sostituire la dedica al futuro Giorgio IV con una più personale, rivolta a Luigi e Gerolamo Mansi, esponenti di un antico e titolato casato di Lucca, che poteva contare tra i suoi membri vescovi, ambasciatori e importanti uomini di governo. In essa venivano evidenziati i vantaggi offerti in generale dalla storia greca e veniva riconosciuto un particolare valore "formativo" alla narrazione dello scozzese, nella quale, unite al racconto delle gesta degli eroi e dei popoli liberi, si trovavano le riflessioni sulle vite di illustri scrittori e filosofi, che con il loro esempio erano capaci di suscitare un desiderio di emulazione nei giovani, favorendo il progresso del loro intelletto. A questa parte non facevano seguito, però, avvisi dell'editore o prefazioni più particolareggiate che fornissero un inquadramento complessivo dei temi affrontati o integrassero l'edizione con notizie biografiche sull'autore.

Per quanto concerneva la struttura, l'opera era stata ripartita in due volumi in 12°, ma era stata mantenuta l'esatta suddivisione di libri e capitoli, così come non erano state sostanzialmente modificate le note a fondo pagina³²; tra queste, era stata tradotta integralmente anche quella contenente una lunga riflessione su Pericle, di cui il Robertson, a differenza del francese

³¹ *The History of Ancient Greece, from the Earliest Times till it became a Roman Province. By William Robertson, Esq. Keeper of the Records of Scotland, the third edition improved*, Edinburgh, printed for Charles Elliot and London, printed for G. G. J. & J. Robinson, 1786.

³² Si segnalano solo, a questo proposito, una serie di omissioni di note in cui venivano riportati avvenimenti accaduti a Roma in contemporanea a quelli greci narrati nel testo. Tali omissioni sono concentrate nel libro I, mentre a partire dal III capitolo del libro II questa tipologia di note è fedelmente riprodotta. Stessa anomalia è presente anche nelle successive edizioni veneta e toscana del 1822, mentre in quella milanese del 1831 viene eliminata ogni nota con il parallelo con la storia romana.

Alletz, era un ammiratore³³. Da un punto di vista strettamente linguistico, era chiaro il tentativo di adattamento dello stile ad un diverso canone, ma, anche in questo caso, ad essere ancora una volta ribadita era la dipendenza dall'originale, tanto nella scelta dei vocaboli – alcuni veri e propri calchi – quanto nell'organizzazione sintattica. Va sottolineato, comunque, che gli interventi della Moscheni non erano assenti del tutto, ma non erano stati tali da aver radicalmente rielaborato il testo, visto che erano consistiti nell'aggiunta di qualche riferimento ad episodi specifici, come l'eruzione dell'Etna del 1692, o nell'inserimento nel corpo della narrazione di considerazioni che in origine, invece, erano state poste in nota³⁴.

Ai fini del nostro discorso, l'unico dettaglio che sembrerebbe assumere importanza è la scomparsa, dal frontespizio, dell'indicazione della qualifica di William Robertson, elemento che non avrebbe lasciato spazio ad alcuna possibilità di errore³⁵. L'omissione, però, non era il frutto di un'operazione programmata per suggerire una più celebre "paternità", quanto piuttosto era una normale prassi editoriale ottocentesca. Eccezion fatta per questo particolare, dunque, non parrebbe esserci alcun concreto indizio tale da far supporre che Costanza Moscheni avesse voluto dare avvio al fraintendimento sull'identità dell'autore, ma, nonostante ciò, la sua traduzione si ritrovò immediatamente al centro dell'equivoco.

Una delle prime attestazioni in questo senso può essere rintracciata in una lettera scritta nel 1816 dal filologo veneto Filippo Scolari, noto soprattutto per i suoi studi su Dante Alighieri, ed indirizzata all'abate romano Francesco Cancellieri³⁶. L'erudito, che si firmava Ippofilo Larisco,

³³ «Io sono disposto a riguardarlo come il più grand'uomo che si incontri nella storia di tutta l'antichità. Come politico la sua condotta somministra un modello sommamente istruttivo a coloro i quali si applicano ai pubblici affari» (*Istoria dell'antica Grecia*, 1815, cit., 188-189). Questa nota era stata aggiunta dal Robertson alla sua traduzione del compendio già a partire dall'edizione del 1778.

³⁴ Se si affronta la questione della composizione delle traduzioni, non è privo di interesse notare che tutte queste minime variazioni si sarebbero ripetute in maniera quasi identica nelle altre versioni italiane, segno evidente del fatto che i successivi editori utilizzarono ampiamente l'edizione lucchese come base per le loro imprese.

³⁵ Nelle edizioni originali il Robertson veniva definito correttamente "Keeper of Records" e non, ovviamente, "istoriografo reale di Scozia", come avveniva per il famoso omonimo.

³⁶ *Lettera di Ippofilo Larisco al chiarissimo signor abate Francesco Cancellieri di Roma*, pubblicata sul «Giornale dell'italiana letteratura [...]», XLI (1816), 168-181.

suo anagramma e nome tra gli Arcadi, disquisiva in essa di alcuni contributi di poesia e letteratura recentemente pubblicati e concludeva la sua dotta trattazione con un elogio della «prodigiosa» poetessa lucchese, che dopo aver «maestramente suonato l'epica tromba», si era nuovamente distinta con una traduzione dall'inglese. «Quale e quanto sia questo libro e il titolo suo, e il nome dello scrittore a vicenda comprovano», commentava e, riprendendo alcune delle osservazioni fatte dalla Moscheni nella sua dedica, aggiungeva che avrebbe rivisto con piacere tale libro «nelle mani dei nostri giovani, onde traessero frutto dalle meditazioni di un grande storico sugli avvenimenti di una delle più famose nazioni del mondo»³⁷. Veniva così nuovamente posto l'accento sui vantaggi che anche i lettori italiani avrebbero potuto trarre dalla *Istoria*, ma, in questo caso, per la prima volta, la valenza educativa era direttamente correlata al fatto che la ricerca era il risultato delle riflessioni di uno scrittore di chiara fama. Dietro ai giudizi oltremodo positivi dello Scolari appare, perciò, altamente ipotizzabile che ci fosse la convinzione da parte sua di trovarsi davanti ad un lavoro del rinomato storico scozzese, ma ad essere ancora più eclatante – ed emblematico – è un altro caso, in cui l'errata attribuzione venne effettivamente certificata e, anzi, fu uno dei fattori determinanti per il conseguimento del permesso di stampa per una seconda edizione, che vide la luce a Venezia, nel 1818, presso Foresti e Bettinelli³⁸.

I primi decenni del XIX secolo furono caratterizzati da un vivo interesse per la Grecia classica, le cui vicende erano destinate inevitabilmente ad intrecciarsi con i dibattiti relativi ai processi in corso per l'indipendenza dall'impero ottomano. Davanti ad una forte adesione alla causa filellenica e alla crescente richiesta di libri, gazzette e scritti di vario genere sull'argomento, il governo austriaco aveva incrementato il controllo su quanto veniva stampato e circolava, adottando una severa politica censoria, anche nei confronti delle ricerche di carattere storico³⁹. Un atteggiamento di particolare cautela era stato imposto, di conseguenza, anche al censore Antonio Giovanni Bonicelli, il quale, chiamato ad esprimersi sulla concessione o meno della licenza per l'*Istoria dell'antica Grecia*⁴⁰, che

³⁷ *Ibidem*, 180-181.

³⁸ *Istoria dell'antica Grecia dai più remoti tempi finché divenne provincia romana, scritta da Guglielmo Robertson in inglese e tradotta da Costanza Moscheni Lucchese, I edizione veneta*, Venezia, presso Foresti e Bettinelli, 1818, 2 volumi in 8°.

³⁹ Vd. a tale proposito BERTI 1989; 2007.

⁴⁰ Antonio Giovanni Bonicelli, abate e vice bibliotecario della Marciana dal 1820 e il 1830, ricoprì la carica di censore con Giovanni Petretini durante la direzione di

conteneva elogi più o meno espliciti al sentimento di libertà e di indipendenza dei Greci, tuttavia decise di dare parere favorevole proprio in virtù della presa d'atto che si trattava di un'altra composizione di un «storico veramente classico»⁴¹. Il contesto veneziano, d'altro canto, si era dimostrato da subito molto attivo nel recepire i testi robertsoniani, a cominciare dalla *Storia del regno dell'imperatore Carlo Quinto*, tradotta per la prima volta in italiano per iniziativa di Gasparo Storti nel 1774, fino ad arrivare alle meno note *Ricerche storiche sull'India antica*⁴². Era, quindi, comprensibile la volontà di proseguire in quella direzione, proponendo anche quella *History of Greece* ancora poco conosciuta.

La nuova edizione di per sé non presentava alcuna significativa variazione rispetto alla precedente toscana, di cui era a tutti gli effetti una ristampa, come pareva già esplicitare il titolo. Era stata mantenuta la suddivisione in due libri, in un formato leggermente modificato, mentre, logicamente, la dedica ai giovani Mansi era stata eliminata, senza, tuttavia, essere sostituita da una creata per l'occasione. Il testo era identico, sia sotto il profilo linguistico che sotto quello stilistico, e non erano stati aggiunti avvisi, prefazioni o commenti: anche in questo caso, dunque, veniva riconfermata l'assenza di interventi mirati a fornire precise indicazioni biografiche per chiarire l'identità dello scrittore.

Nell'ottica dell'analisi dei processi che portarono alla nascita e al consolidamento dell'equivoco di attribuzione vale senz'altro la pena di sottolineare, però, che, a partire da quella specifica edizione, i librai cominciarono ad inserire l'opera all'interno dei loro cataloghi proprio tra i volumi "autentici" di William Robertson che avevano in elenco per la vendita⁴³. Dalle fonti a disposizione non è possibile sapere con certezza se

Bartolomeo Gamba dell'Ufficio centrale di Censura. Fu autore della *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrata*, Venezia, Curti, 1807-1808. Cfr G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni: studi storici*, Venezia, Naratovich, 1855, 29.

⁴¹ BERTI 1989, 280. Per Berti, tuttavia, l'opera, benché approvata non venne edita.

⁴² *La Storia del Regno dell'Imperatore Carlo Quinto, preceduta da una Descrizione de' Progressi della Società in Europa [...] Tradotta in Lingua Italiana*, in Colonia [Venezia], s.e. [Gasparo Storti], 1774. *Ricerche storiche su la conoscenza che gli antichi ebbero dell'India[...] tradotte in italiano dall'abate Domenico Teixeira*, Colonia [Venezia], s.e [Giuseppe Storti], 1794.

⁴³ Un esempio è fornito dall'elenco presente nel catalogo di Guglielmo Piatti, 131 (*Catalogo dei libri italiani che si trovano presso Guglielmo Piatti, stampatore e libraio a*

questa operazione fosse l'esito di una meditata strategia commerciale o di un errore, ma è un dato di fatto che da quel momento il riconoscerne come autore il celebre scozzese iniziò ad essere uno dei tratti dominanti per il successo della traduzione⁴⁴.

Prima di concentrare l'attenzione sull'editore che seppe sfruttare al meglio questa identificazione, merita di essere brevemente analizzato l'adattamento dell'*Istoria*⁴⁵ che, nel 1822, venne proposto da Niccolò Conti, stampatore di Firenze già impegnato in quegli stessi anni nel pubblicare nuove edizioni degli scritti di Machiavelli, di Guicciardini e dell'*Esprit de lois* di Montesquieu⁴⁶. Nell'avviso ai lettori, che compariva nelle prime tre pagine non numerate, Conti illustrava innanzitutto le motivazioni che lo avevano spinto nell'impresa, soffermandosi nella descrizione delle novità della sua «terza edizione», che non riproduceva «servilmente» le due precedenti, ma era stata arricchita di «parecchie utili aggiunte», ad iniziare da una tavola geografica sulla penisola greca e sulle colonie e da quattro tavole cronologiche corrispondenti alle quattro età della Grecia individuate nel testo⁴⁷. Tutte le carte erano state realizzate integrando e correggendo le informazioni presenti nell'originale con altre più attendibili, desunte dai lavori del geografo francese Edme Mentelle e dal *Viaggio di Anacarsi* di Jean Jacques Barthélemy⁴⁸, ma le variazioni più significative riguardavano

Firenze, anno 1820).

⁴⁴ La precedente edizione lucchese aveva avuto una bassa tiratura ed era stata concepita soprattutto come dotto esercizio letterario della Moscheni, senza strategie così ben definite di commercializzazione.

⁴⁵ *Istoria dell'antica Grecia dalla sua origine fino all'epoca in cui divenne Provincia Romana tradotta dall'inglese di William Robertson, con aggiunte dai più accreditati scrittori antichi e moderni*, Firenze, presso Niccolò Conti, 1822, tre tomi in 8°.

⁴⁶ *Delle istorie d'Italia di Francesco Guicciardini*, 1818-1819; *Opere di Niccolò Machiavelli cittadino e segretario fiorentino*, 1818-1821; *Lo spirito delle leggi del barone di Montesquieu colle annotazioni di Antonio Genovesi e di altri autori*, 1821-1822. Su Conti cfr. MARCHETTI 2003, 322 e sgg.

⁴⁷ *Istoria dell'antica Grecia*, 1822, cit., I p. non numerata.

⁴⁸ *Ibidem*, II p. non numerata. Edme Mentelle, geografo francese, fu autore di numerose pubblicazioni, tra le quali va segnalata quella utilizzata dal Conti per integrare la sua edizione dell'*Istoria*, ovvero la *Géographie abrégée de la Grèce ancienne*, Paris, chez Barbou, 1772. Jean Jacques Barthélemy, membro dell'Académie des inscriptions et des belles lettres, nonché dell'Académie française, divenne celebre in Italia per il suo romanzo *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce, dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire*, Paris, chez De Bure l'aîné, 1788.

gli approfondimenti biografici sui Greci illustri. Nella versione lucchese e in quella veneta, secondo quanto fatto nella *History*, tali parti erano un semplice capitolo in cui, sotto al titolo generale di “Eminenti” o “Sommi” scrittori, filosofi, e oratori, venivano riportate, in un discorso unitario, notizie e brevi analisi, senza alcuna particolare caratterizzazione tipografica, usando unicamente l’accorgimento di segnalare il nome del personaggio in corsivo e di dedicare ad ognuno un paragrafo separato⁴⁹. L’editore fiorentino - seguito successivamente anche dal Fontana - aveva scelto, invece, di dare un risalto maggiore a tali biografie, presentandole sotto forma di schede, separate in modo chiaro le une dalle altre. Ognuna di esse era dedicata ad un singolo celebre Greco ed era integrata con commenti ed osservazioni tratte dalle opere dei “più accreditati scrittori antichi e moderni”, i cui riferimenti bibliografici erano puntualmente segnalati in chiusura. Il suo elenco risultava incrementato quasi del doppio e si contavano circa un centinaio di grandi uomini che si erano distinti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; anche a filosofi e letterati minori veniva riservata una voce, così come ne era garantita una anche per quelle figure di legislatori e strateghi che erano già stati citati nel corso della narrazione degli eventi (es. Solone, Licurgo, Pausania, Demetrio Falereo, ...). Ulteriori interventi erano consistiti nel riorganizzare la disposizione di alcune parti, come le appendici del libro I, nel tentativo di uniformare la struttura di ogni libro, che prevedeva come parte finale proprio le schede inerenti i personaggi vissuti nell’epoca appena esaminata. Non si era proceduto a nessuna correzione vera e propria, preferendo segnalare alcune contraddizioni sulla cronologia soltanto nelle tavole aggiunte ai tre tomi; l’unica omissione aveva riguardato la lunga nota su Pericle, che era stata completamente eliminata. Nel complesso, dunque, le modifiche erano state effettuate soprattutto per rendere l’opera di più facile consultazione e, di conseguenza, più fruibile per «tutti coloro che amano i buoni studi [...] e per la gioventù specialmente, al cui vantaggio [l’istoria] è particolarmente diretta»⁵⁰.

Era evidente, anche se non dichiarato come nel caso veneto, che la

⁴⁹ Nell’edizione originale e nelle prime due italiane venivano esaminati brevemente circa cinquanta famosi Greci, ed in realtà alcuni non venivano neanche trattati singolarmente, ma erano citati in discorsi più generali sulle scuole filosofiche o sul teatro.

⁵⁰ *Ibidem*, III p. non numerata. «[La gioventù] potrà attingervi utili esempi di magnanimi fatti e di opere immortali, che tuttavia formano l’ammirazione dell’Europa incivilita, e le rammentano che a quel popolo ella deve la sua attuale cultura».

traduzione della Moscheni avesse rappresentato il testo base, sul quale era stata compiuta una successiva operazione di razionalizzazione strutturale, finalizzata ad accentuarne il carattere divulgativo. Tutte le scelte stilistiche compiute dalla poetessa, così come la decisione di spostare nel corpo del testo alcune osservazioni segnalate in nota, erano state mantenute passivamente, segno del fatto che, molto probabilmente, Conti non aveva fatto più di tanto ricorso all'originale. Per quanto riguarda l'identificazione dell'autore, questa rimaneva piuttosto vaga, visto che nell'avviso ai lettori era sì citato "Guglielmo Robertson" – indicato dopo anche come "storico inglese" – ma in nessuno dei due casi c'era un aggettivo (celebre, illustre, classico, ...) o una specificazione che potessero aiutare a definirlo con precisione. L'edizione fiorentina, comunque, venne inserita tra quelle "autentiche" robertsoniane ed ottenne un discreto successo come compendio di storia antica, consigliato nei ginnasi nel periodo pre-unitario⁵¹.

Non resta ora che concludere questa panoramica affrontando l'ultima traduzione realizzata, quella dell'editore milanese Antonio Fontana, già citata più volte proprio per il ruolo determinante che ebbe nel portare a compimento il processo di attribuzione all'illuminista scozzese dell'*Istoria dell'antica Grecia*.

L'edizione milanese di Antonio Fontana

«La Storia greca è di sì grande importanza, che la presente BIBLIOTECA sarebbe meritatamente accusata di grave mancanza se a quella non consacrasse alcuni volumi [...]. Fra i molti libri poi ne' quali sono descritti i casi del Popolo greco, prima ch'egli cadesse sotto il giogo romano, parve opportuno di leggere la bella e piacevole storia di Guglielmo Robertson, siccome quella sotto gran brevità ci presenta e le vicende politiche, e le più importanti notizie letterarie di quella famosa e privilegiata Nazione. Già gli Associati alla Biblioteca Storica sanno quanto sia l'eccellenza di quell'ingegno che descrisse i tempi di Carlo V, la scoperta dell'America ed i casi di Maria Stuarda nella storia di Scozia, e però non è necessario che di questo Autore qui si ragioni al presente»⁵². L'avvertimento del "tipografo-editore", premesso al primo dei due tomi editi nel 1831 a Milano, si apriva con queste eloquenti considerazioni, che non lasciavano

⁵¹ ASCENZI 2004.

⁵² *Il Tipografo-Editore*, in *Istoria dell'antica Grecia*, 1831, cit., V-VI.

spazio alle incertezze: quell'*Istoria* «finora non molto conosciuta in Italia» era frutto del lavoro del celebre William Robertson.

A differenza di quanto era avvenuto per le edizioni precedenti, che, è bene ricordarlo, non contenevano al loro interno alcun preciso indizio tale da determinare chiaramente l'identità dell'autore, in quella milanese l'opera veniva fin da subito collocata nella riconoscibile e stimata produzione robertsoniana. Il suo valore non veniva più fatto dipendere dall'utilità come compendio per l'educazione dei giovani, ma era strettamente connesso al suo essere un contributo di quel celebre storico scozzese, con il quale i colti lettori avevano ormai familiarità.

Si trattava in questo caso di una traduzione concepita in seno al più ampio progetto della «Biblioteca storica di tutte le nazioni», un aspetto tutt'altro che irrilevante per il nostro discorso, visto che la revisione a cui fu sottoposta venne realizzata principalmente tenendo conto delle logiche editoriali e commerciali che erano alla base della collana. Questa era stata ideata nel 1819 da Niccolò Bettoni, e dallo stesso era stata ceduta, dopo circa otto anni, ad Antonio Fontana, il quale aveva mantenuto l'impostazione complessiva e la «filosofia» che l'aveva animata già a partire dai primi volumi⁵³. Secondo quanto si poteva leggere sul manifesto pubblicato il 13 agosto 1819 sulla «Gazzetta di Milano»⁵⁴, agli associati sarebbero stati offerti sia classici della storiografia italiana e straniera, in una veste completamente rinnovata, sia lavori «nuovi», non presenti nei cataloghi di altri stampatori; particolare cura sarebbe stata dedicata alle traduzioni, commissionate direttamente a rinomati e dotti letterati o rielaborate, secondo i loro consigli, a partire da quelle già disponibili. Uno degli obiettivi principali era quello di «diffondere utili notizie tra quella classe del popolo che non conosceva le lingue straniere»⁵⁵, predisponendo edizioni non eccessivamente costose, ma comunque accurate dal punto di vista tipografico.

⁵³ Su Fontana e sull'editoria milanese cfr. *infra* nota 5. In particolare si vedano le osservazioni di Marino Berengo, che definiva il progetto concepito da Bettoni un «piano editoriale quanto mai oneroso [...] ma di certo originale culturalmente significativo» (BERENGO 1980, 156 e sgg.).

⁵⁴ Cfr. «Gazzetta di Milano» del 13 agosto 1819. Informazioni utili si ricavano anche dal commento che venne pubblicato nella «Biblioteca italiana», tomo LXVIII, nel 1832, in cui si tracciava un bilancio complessivo della collana, terminata in quell'anno. A questo articolo si rimanda anche per l'elenco di tutte le edizioni realizzate, per un totale di 107 volumi.

⁵⁵ «Biblioteca italiana», t. LXVIII, cit., 288.

L'*Istoria* di Grecia rispondeva a tutte queste caratteristiche, e oltre tutto, si configurava anche come degno coronamento di un percorso di riproposizione delle principali *histories* robertsoniane, tutte editate nella collezione, come d'altronde si era premurato di ricordare il Fontana nel suo "avvertimento"⁵⁶. Come tali precedenti volgarizzamenti, anche questo era stato eseguito con molta attenzione, affinché «si presentasse in un modo conveniente alla fama di tanto Scrittore,» e si era proceduto anche a «chiarire e rettificare»⁵⁷ alcuni inspiegabili errori, dovuti forse al fatto che, per questa ricerca, l'autore si era affidato a fonti poco autorevoli. Non era stato reso noto il nome del traduttore, né sul frontespizio né in altre parti, segno evidente che l'editore aveva scelto di procedere secondo una prassi consolidata, che consisteva in una revisione stilistica e linguistica delle versioni italiane già esistenti, senza condurre tutto il lavoro dal principio sull'edizione originale⁵⁸. Un esame comparato tra le versioni mostra, infatti, che il testo di partenza era sempre quello di Costanza Moscheni, ma per l'occasione il suo stile ricercato e per certi tratti quasi poetico, che lo stesso Conti aveva lasciato inalterato, veniva ora semplificato, quasi a volerne rendere più facile la lettura⁵⁹. L'aspetto più interessante e paradigmatico è che tale operazione era mirata anche a riprodurre quel ritmo e quella eleganza formale che da sempre erano riconosciute come qualità peculiari della scrittura del Robertson.

⁵⁶ Nell'avvertimento probabilmente non veniva fatto accenno alle *Ricerche storiche*, che erano comunque un altro esempio della grandezza del Robertson, perché erano state stampate a Milano, con aggiunte di Gian Domenico Romagnosi, dall'editore-concorrente Vincenzo Ferrario (*Ricerche storiche sull'India antica [...]*, Milano, Ferrario, 1827). Bettoni e Ferrario erano stati al centro di una vivace polemica sul valore delle traduzioni, che aveva avuto inizio proprio a partire da una nuova edizione della *Storia di Carlo V* di Robertson.

⁵⁷ *Il Tipografo-Editore*, in *Istoria dell'antica Grecia*, 1831, cit., VI.

⁵⁸ Rimane ancora da fare uno studio complessivo e approfondito sui meccanismi messi in atto nell'Ottocento dagli editori, per proporre nuove edizioni di opere storiografiche precedentemente tradotte. Tuttavia, per quanto concerne testi letterari e poetici, si possono trovare interessanti riflessioni in BENEDETTO 1974.

⁵⁹ In un avviso apparso a p. 167 della «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», XLI, 1831, e contenente la descrizione delle ultime uscite della Biblioteca storica, si affermava che la traduzione dell'*Istoria* era stata riveduta e corretta da un valentissimo letterato. Fontana si era quasi sicuramente servito dell'edizione di Conti, visto che ne riproponeva le minime variazioni compiute sulla versione della Moscheni (ad esempio neanche il Fontana inseriva la lunga nota su Pericle).

Le variazioni apportate avevano interessato, dunque, quasi solamente la sintassi, la punteggiatura e i termini impiegati, e, dove possibile, si erano evitate ripetizioni e si erano omessi quegli incisi e quei particolari che non erano ritenuti determinanti per la comprensione dello svolgimento degli eventi⁶⁰. Sul piano dei contenuti non erano state inserite integrazioni o modifiche rilevanti di significato, anche se si registra una certa propensione nel rafforzare i passi in cui emergeva il carattere e il valore del popolo greco; ne troviamo un esempio all'inizio del secondo libro, dove, nel paragrafo dedicato alla descrizione del vigore con cui la Grecia si era opposta all'invasione persiana, era inserita una frase in cui tale forza veniva definita un «eroico sentimento di libertà e di indipendenza»⁶¹. Vale la pena di menzionare anche l'unica omissione di una certa consistenza, che aveva riguardato la parte conclusiva della prefazione scritta dallo storico, in cui venivano brevemente ricordati altri contributi in lingua inglese di argomento affine. Dal momento che la maggior parte di questi era stata tradotta in italiano da editori "concorrenti", è più che ragionevole supporre che il Fontana avesse voluto eliminarne la citazione per non pubblicizzarli.

Un approfondimento lo meritano anche gli interventi eseguiti sull'apparato delle note. Erano state tralasciate completamente quelle che contenevano indicazioni degli avvenimenti della storia romana che si erano svolti in contemporanea con quelli greci, così come non era stata riportata la vicenda dell'eruzione dell'Etna, segnalata dalla poetessa lucchese. Quelle aggiunte ex novo erano contrassegnate dalla firma "gli editori" e consistevano quasi esclusivamente in supplementi di informazioni bibliografiche, con una netta prevalenza – ovviamente – per i rimandi ad opere apparse nella "Biblioteca storica", come nel caso della *Storia universale* del Müller, la cui pubblicazione aveva inaugurato la collana nel 1819⁶²; era frequente anche il ricorso a Tucidide, le cui analisi erano spesso

⁶⁰ Gli interventi spaziavano da banali semplificazioni, come quelle effettuate nei titoli dei capitoli, a vere e proprie omissioni di frasi, riassunte in poche parole.

⁶¹ *Istoria dell'antica Grecia*, 1831, cit., 202. Nel 1831 la questione dell'indipendenza greca è ormai giunta alla sua conclusione e, di conseguenza, è venuto allentandosi anche l'atteggiamento di prudenza e di autocensura. In una nota aggiunta dal Fontana veniva anche fatto riferimento al ritratto di Andrea Mustoxidi scritto da Isabella Teotochi Albrizzi, la cui pubblicazione, negli anni Venti, aveva incontrato notevoli problemi a causa della censura austriaca.

⁶² *Storia universale divisa in ventiquattro libri, opera postuma di Giovanni de Müller, recata in italiano dal professor Gaetano Barbieri*, Milano, per Niccolò Bettoni, 1819.

utilizzate per correggere alcune interpretazioni dello storico scozzese, come nel caso della congiura di Armodio e Aristogitone o dello studio dell'orazione di Pericle.

Al di là dell'esame appena compiuto, è doveroso fare un accenno anche alla strategia di revisione a parer mio più significativa, ovvero quella che fu adottata nelle parti relative alle biografie dei Greci illustri. La struttura riproduceva il modello "per singole voci" già sperimentato nell'edizione fiorentina, ma in quella milanese le schede erano state aggiornate secondo un progetto per certi versi paragonabile a quello messo in atto dal Robertson "meno famoso" nella sua versione inglese dell'*Abrégé* di Alletz. Nel testo e nelle note erano state inserite osservazioni, semplici notizie e "curiosità" tratte da opere di studiosi italiani che avevano affrontato questioni inerenti la filosofia, l'arte e la letteratura greca. Venivano citati anche celebri Italiani che si erano distinti per sapienza e valore al pari degli antichi Greci. Tasso, Ariosto, Correggio, Galileo e Metastasio, ad esempio, venivano ricordati per aver posseduto e sfruttato, ognuno nel proprio ambito, quella «virtù magica» che aveva consentito a Prassitele di esprimersi ad alti livelli come scultore, e l'opinione di Girolamo Pompei, sull'utilizzo che Archimede avrebbe fatto degli specchi ustori per incendiare la flotta di Marcello, assumeva addirittura un'attendibilità maggiore di quella di Buffon; un'intera nota, poi, che nell'originale segnalava un epigramma greco sulla nascita di Omero, era stata riscritta ed incentrata sui versi di un'ode di Alessandro Manzoni. Tutti questi interventi erano una testimonianza della volontà di rendere l'edizione il più vicina possibile ai gusti e agli interessi del pubblico italiano, secondo una logica tutt'altro che inedita, ma dettata da motivazioni diverse e in un certo senso complementari. Da un lato, infatti, essa era strettamente connessa al modo stesso di intendere il processo traduttivo come complesso adattamento linguistico e culturale (così come si era verificato nel caso dell'adattamento dell'*Abrégé*), mentre, dall'altro, era espressione diretta delle politiche studiate per caratterizzare le nuove traduzioni rispetto a quelle già circolanti sul mercato⁶³. L'operazione che Fontana aveva cercato di portare a termine rientrava in questa seconda prospettiva, non era una vera "appropriazione culturale" della *History*, quanto piuttosto un tentativo di rendere particolare la sua edizione, per venderne un alto numero di copie. Come si è cercato di sottolineare, quasi tutte le modifiche apportate al testo,

⁶³ Per promuovere testi già noti al pubblico molto spesso non era ritenuto sufficiente dagli editori limitarsi ad un adeguamento stilistico e linguistico, e si procedeva anche con un arricchimento nei contenuti e negli apparati paratestuali.

dalla modernizzazione dello stile alle integrazioni dei contenuti delle schede biografiche, erano state dettate da finalità che potremmo definire commerciali, di promozione del singolo volume e degli altri stampati all'interno della "Biblioteca storica".

Fatte salve queste osservazioni e considerata la perfetta conoscenza e la padronanza dei meccanismi editoriali dimostrata da Antonio Fontana, non può non essere avanzata l'ipotesi che anche l'attribuzione dell'*Istoria* al famoso William Robertson facesse parte di una strategia pensata per accrescere il valore della pubblicazione, visto che proporre i suoi contributi continuava ad essere un affare dal punto di vista economico. Si è già avuto modo di ricordare quanto successo ottenessero ancora all'inizio dell'Ottocento le ristampe delle opere dello storico e, in quella specifica situazione, si aggiungeva anche un vantaggio ulteriore, perché quell'edizione sarebbe potuta servire per rilanciare le vendite delle altre *histories* già presenti tra i titoli della collana.

Esistevano, dunque, ragioni sufficientemente valide per indurre l'editore a sottolineare con forza la paternità del testo, anche se non si può affermare con certezza, ovviamente, che egli avesse consapevolmente falsificato l'identificazione; non può essere escluso che, invece, avesse agito in buona fede e che, molto più semplicemente, fosse stato il primo di una lunga serie di lettori italiani ad essere tratto in inganno dall'omonimia⁶⁴. Qualunque fossero state le reali motivazioni all'origine dell'ideazione e della realizzazione dell'impresa, comunque, Fontana poté sicuramente ritenersi soddisfatto, dal momento che l'accoglienza riservata alla sua versione fu più che discreta, sia in termini di adesione di sottoscrittori, sia dal punto di vista delle segnalazioni sui periodici letterari⁶⁵.

⁶⁴ Pierre Briant, in un saggio dedicato al ritratto di Alessandro Magno che emerge dalle ricerche di Robertson, concludeva una nota sulla "sorprendente" vicenda dell'errata attribuzione, che si era verificata nelle traduzioni italiane ma anche in quelle tedesche, con una domanda retorica molto efficace: «one may wonder if European publishers did not try to make use (in a tricky way) of the fame of the Scottish historian?» (BRIANT 2005). La traduzione tedesca della *History*, realizzata nel 1779 sulla base della seconda edizione inglese, era stata anch'essa attribuita, nei coevi repertori bibliografici, al William Robertson più famoso.

⁶⁵ Ho rinvenuto un elenco di sottoscrittori allegato al secondo tomo della copia dell'edizione dell'*Istoria* conservata presso la biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino. Le adesioni provenivano da tutta Italia, da Casale Monferrato a Napoli, da Cagliari a Prato.

Il risultato più eclatante, però, fu quello di sancire in modo inequivocabile e definitivo l'inserimento della *History of Greece* nella produzione storiografica del celebre Illuminista scozzese, dando inizio ad una lunga serie di fraintendimenti, a partire proprio da quello più celebre, menzionato all'inizio, di Michele Sartorio, che, addirittura, riconobbe nell'*Istoria* le caratteristiche peculiari della scrittura robertsoniana.

alecastagnino@hotmail.com

BIBLIOGRAFIA

AMPOLO 1997: C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sulla Grecia antica*, Torino 1997.

AMPOLO 2001: C. AMPOLO, *Modern States in Ancient Greek History*, in *Nations and Nationalities in Historical Perspective*, eds. G. HALFDANARSON - A.K. ISAAC, Pisa 2001, 101-118.

ASCENZI 2004: A. ASCENZI, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale: l'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano 2004.

BENEDETTO 1974: A. BENEDETTO, *Le traduzioni italiane di Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze 1974.

BERENGO 1980: M. BERENGO, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980 (n. e. Milano 2012).

BERTI 1989: G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia 1989.

BERTI 2007: G. BERTI, *Censura e cultura nel Veneto austriaco in Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D.M. BRUNI, Milano 2007.

BRIANT 2005: P. BRIANT, *Alexander the Great and the Enlightenment: William Robertson (1721-1793), the Empire and the road to India*, «Cromohs», X, 2005, 1-9.

BROWN 1997: J.S. BROWN, *William Robertson and the Expansion of Empire*, Cambridge 1997.

CERRETINI 2000: A. CERRETINI, *Costanza Moscheni*, «Quaderni di storia e cultura viareggina», I, 2000, 166-174.

CESERANI 2005: G. CESERANI, *Narrative, Interpretation, and Plagiarism in Mr. Robertson's 1778 History of Ancient Greece*, «Journal of History of Ideas», LXVI, 2005, 413-436.

CESERANI 2011: G. CESERANI, *Modern Histories of Ancient Greece: Genealogies, Contexts and Eighteenth-Century Narrative Historiography in The Western Time of Ancient History: Historiographical Encounters with the Greek and Roman Past*, ed. by A. LIANERI, Cambridge 2011, 138-155.

Alessia Castagnino

CESERANI 2012: G. CESERANI, *Italy's Lost Greece: Magna Grecia and the Making of Modern Archeology*, Oxford-New York 2012.

FRANCESCONI 2003: D. FRANCESCONI, *L'età della storia. Linguaggi storiografici dell'Illuminismo Scozzese*, Bologna 2003.

MARCHETTI 2003: A. GIGLI MARCHETTI - M. INFELISE - L. MASCILLI MIGLIORINI - M.I. PALAZZOLO - G. TURI, *Editori italiani dell'Ottocento: repertorio*, Milano 2003.

TARABUZZI 1979: G. TARABUZZI, *Le traduzioni italiane settecentesche delle opere di William Robertson*, «RSI», XCI, 1979, 486-509.

TROMBETTA 2011: V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel decennio francese: produzione Libreria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano 2011.

Abstract

Il breve saggio intende proporre alcune riflessioni sull'identità dell'autore della *History of the Ancient Greece*, contribuendo così a chiarire un equivoco che tutt'oggi permane tra alcuni studiosi. L'opera, realizzata dall'archivista William Robertson, venne tradotta in italiano con un discreto successo nell'Ottocento e attribuita al suo più celebre omonimo, lo storico edimburghese che fu tra i principali esponenti dell'Illuminismo scozzese. Attraverso la ricostruzione di momenti significativi del processo di ricezione e di adattamento del testo, verrà descritta la genesi dell'errata attribuzione, concentrando in particolar modo l'attenzione sul ruolo che gli stessi traduttori e stampatori ebbero nel creare, consapevolmente o meno, le condizioni per un consolidamento dell'errore negli studi italiani.

This paper aims to reflect about the identity of the *History of Ancient Greece's* author, in order to clarify a misunderstanding that today still exists among scholars. During the Nineteenth-Century this *History*, written by the Scottish Keeper of Record William Robertson, was translated into Italian, with a good success, and it was attributed to the famous historian William Robertson, one of the most important exponents of the Scottish Enlightenment. Through the reconstruction of some significant moments in the process of reception and adaptation of the text, I will describe the genesis of the incorrect attribution, focusing the attention on the role that translators and printers had to create, consciously or not, the conditions for the consolidation of misunderstanding.